Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

notiziario

ANNO IX - n. 1
5 ottobre 1983

UFFICIO
NAZIONALE
PASTORALE SCOLASTICA

Circonv.ne Aurelia, 50 - 00165 ROMA
tel. 06/62.37.141/2/3/4/5

Notiziario n. 1 - Anno IX
5 ottobre 1983

S O M M A R O

- Editoriale . . . . . pag. 3
- Nota pastorale per l'elezione degli Organi scolastici collegiali . . . . . " 9
- Laici cristiani nella scuola, perché? di Alberto Monticone . . . . . " 17
- La Scuola Cattolica, oggi, in Italia di Mons. Antonio Ambrosanio . . . . . " 29
- La Scuola Cattolica s'interroga di Don Giuseppe Rovea . . . . . " 35

E D I T O R I A L E

E' questo il primo editoriale della serie di NOTIZIARI previsti per l'anno scolastico 1983-84.

E le cose da dirci sono tante. Non si tratta infatti soltanto di presentare gli articoli e le "Note" che compongono questo primo numero del NOTIZIARIO e gli conferiscono una certa fisionomia; si tratta anche - ed è la cosa più importante - di cogliere insieme l'atmosfera del particolare momento che stiamo vivendo all'interno del mondo della scuola, e, più largamente nella società italiana e nella stessa comunità ecclesiale.

Nella scuola. L'anno scolastico che si è appena iniziato non si preannunzia fra i più tranquilli. Troppi elementi di incertezza e di instabilità incombono sull'orizzonte della scuola. Si pensi, ad esempio, ad un avvenimento di grande rilievo quale la riforma della secondaria superiore che non sembra ancora aver imbroccato definitivamente la dirittura d'arrivo, dopo una navigazione che dura ormai da venti anni. Troppi ostacoli, di ogni genere, e non sempre pienamente giustificati, sembrano sorgere improvvisamente, ogni giorno, fino ad impedire un approdo che sembrava ormai imminente. Ansia di perfezionismo da una parte, paura della novità dall'altra, finiscono per darsi la mano ed ostacolare il raggiungimento di una tappa che per molti aspetti si rivela necessaria. Di qui un'atmosfera diffusa di sfiducia, di pessimismo, in qualche caso di vero e proprio "riflusso", che sembra insinuarsi ovunque, e che trova un facile consenso ed appoggio nel riferimento alle gravi difficoltà economiche congiunturali in cui versa il Paese.

Discorso in parte analogo, in parte diverso, va fatto per un'altra riforma in corso, quella dei programmi della scuola elementare - fermi dal 1955 - per la difficile soluzione di alcuni problemi nodali sia di contenuti che di struttura, che fi

niscono per coinvolgere (o sconvolgere) altri gradi di scuola.

Ma la problematica scolastica "in movimento" non è tutta qui: bisognerebbe accennare alle conseguenze della diminuzione della popolazione scolastica, al problema irrisolto in modo chiaro e responsabile del reclutamente e dell'aggiornamento degli insegnanti, all'esigenza di una revisione dell'impianto e del funzionamento degli organi collegiali della scuola che stanno mostrando la corda e segnando il passo.

Come si vede, un panorama non certo roseo e tranquillo, anche se, accanto a questi aspetti problematici, non mancano aspetti positivi e ricchi di speranza.

Sul più vasto piano socio-culturale crediamo si debba tenere presente e prendere atto - sia pure senza pessimismi catastrofici - della sempre minore incidenza del pensiero e della cultura di matrice cristiana nei confronti di quella che rivendica le sue radici in una visione laicista, o addirittura materialistica e radicale dell'esistenza. I grandi mezzi di comunicazione sociale, quelli che fanno mentalità e costruiscono l'opinione pubblica, sono in massima parte portatori di una ben diversa concezione della vita che non quella cristiana. E sulla stessa strada camminano e si ingrossano le fila dei nuovi insegnanti che provengono dalle università e popolano le cattedre delle scuole secondarie e medie.

Di qui, una sottolineatura particolarmente importante: una pastorale scolastica che non prendesse a cuore i contenuti culturali della scuola per rivederli criticamente, correggerli, se necessario, integrarli, orientarli alla luce di una concezione cristiana dell'uomo e della realtà, sarebbe una pastorale destinata al fallimento.

Anche nell'ambito più interno, della comunità ecclesiale, l'orizzonte non è, generalmente, più tranquillo e sereno.

Non crediamo di dire cosa nuova e scandalosa rilevando come, troppo spesso, l'attenzione ai problemi vivi della cultura, dell'educazione e della scuola, sia piuttosto scarsa ed episodica; come i problemi della pastorale scolastica siano posti ai margini (quando pure sono presenti) dei piani pastorali diocesani, in cui è più spesso prevalente l'attenzione ai problemi di carattere economico, sociale e politico, ritenuti preminenti.

In questa prospettiva non fa meraviglia che in numerose diocesi non sia ancora sorta una Consulta di pastorale scolastica; che, in altre, essa viva unicamente per la buona volontà, l'impegno, lo spirito di sacrificio di alcune persone volenterose, e in altre ancora, essa sia identificata, "sic et simpliciter", con la cura e la preoccupazione (doverosa) per la Scuola Cattolica, ignorando completamente le esigenze pastorali di tutta l'altra realtà scolastica.

Sempre nell'ambito ecclesiale, c'è poi un settore che ha bisogno urgente di un intervento di presenza de di coordinamento, un settore che in questi ultimi decenni si è andato ingigantendo in modo impressionante, e al quale si è prestato generalmente, almeno da un punto di vista pastorale, poca attenzione; intendiamo riferirci al settore universitario, sia per quanto riguarda gli studenti (per i quali tuttavia qualche iniziativa esiste) sia soprattutto per quanto riguarda i docenti universitari. Anche essi hanno bisogno di una pastorale adeguata alla loro professione, capace di aiutarli a costuire una forte spiritualità professionale che li sostenga a trovare, nella fedeltà, una feconda sintesi tra fede, cultura e vita.

* * *

Non è il lavoro, dunque, che manca, nel nostro impegno di pastorale scolastica; mancano a volte le idee chiare, le convinzioni profonde, la sensibilità delle priorità, l'originalità dei programmi.

Mancano, più ancora, le persone disponibili e coraggiose, che sappiano rimboccarsi le maniche e non si accontentino di stare alla finestra a guardare, nella vana speranza che le cose, prima o poi, si aggiustino da sole.

Ma, forse, ci sono anche tanti operai oziosi, all'angolo della piazza, come quelli della parabola evangelica perché "nessuno li ha ingaggiati". Il che sarebbe anche peggio.

L'anno che si inizia, non potrà dunque essere un anno di ordinaria amministrazione.

Dobbiamo far emergere, all'interno della comunità ecclesiale, "opportune ed importune", con tutti i mezzi, i proble-

mi della pastorale scolastica, che sono poi i problemi vivi dell'educazione dei ragazzi e dei giovani.

Dobbiamo rimpolpare le file dei nostri collaboratori. Dobbiamo farci presenti, sistematicamente, all'opinione pubblica, attraverso la stampa ed i mezzi di comunicazione sociale, sui problemi vivi e concreti della scuola, spiegandoli in parole semplici, comprensibili a tutti.

Dobbiamo approfondire, nello studio e nella preghiera, determinate problematiche culturali e spirituali su cui è basato il nostro impegno di cristiani operanti nel cuore delle realtà terrene.

Dobbiamo rendere più attiva la nostra collaborazione con frequenti scambi di informazioni, con incontri più frequenti e ben distribuiti, con creatività di iniziative nuove.

Dobbiamo ... far tante altre cose che voi conoscere meglio di noi, perché le toccate con mano e ne sentite il bisogno ogni giorno. Ma per farle bisogna avere una grande fede nella nostra buona causa e una grande carica d'amore. Se non si ama non ci si dona agli altri. E il nostro servizio è un servizio d'amore.

* * *

Ciò premesso, la presentazione del contenuto di questo numero del NOTIZIARIO è presto fatta.

Esso si apre con una "Nota Pastorale per l'elezione degli organi collegiali" di fine novembre, preparata dall'Ufficio in collaborazione con gli "esperti romani".

Non ha la pretesa della novità: si preoccupa di dire, ancora una volta, perché dobbiamo partecipare alle elezioni degli organi collegiali e quali siano i principali criteri a cui la Consulta Diocesana deve ispirare la sua azione.

Segue la relazione presentata al Convegno Nazionale dal Prof. Alberto Monticone su "Laici cristiani nella scuola: perché?".

Si tratta di una relazione importante su cui occorre meditare (il testo è tratto dal registratore e non ha potuto essere riveduto dall'A.).

Seguono poi due articoli sul recente documento: "LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA"; il primo, dovuto a Mons. Antonio Ambrosanio, Presidente della Commissione Episcopale per la Educazione Cattolica che ne ha curato la stesura, è di valutazione generale; il secondo, dovuto al Direttore dell'Ufficio, è un invito alle Scuole Cattoliche ad operare con coraggio quel rinnovamento capace di attuare in esse la vera identità di scuola cattolica.

Al documento sulla Scuola Cattolica saranno dedicati numerosi articoli nel prossimo numero del NOTIZIARIO.

E buon lavoro!

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

NOTA PASTORALE
PER L'ELEZIONE DEGLI ORGANI SCOLASTICI COLLEGIALI

L'inizio del nuovo anno scolastico ci viene incontro con un appuntamento di grande rilievo non solo operativo, ma anche "pastorale": il rinnovo degli organi scolastici di durata annuale, quali il consiglio di classe e di interclasse e, ove si renda necessario, di circolo didattico e di istituto.

Diciamo "pastorale", innanzi tutto, perché ci rifiutiamo di credere che il processo partecipativo alla vita della scuola sia semplicemente un fatto tecnico ed organizzativo, o, come molti tendono a far credere, un puro fatto di "democrazia" applicata alla scuola, mentre esso è, molto più profondamente, un impegno di corresponsabilità educativa: in secondo luogo, perché abbiamo della "pastorale" una concezione aperta e dinamica, qual è quella propria del Concilio Vaticano II, che non solo si estende anche all'azione ed alla testimonianza dei laici, ma identifica nell'"animazione cristiana delle realtà temporali" lo specifico della presenza cristiana dei laici nel mondo.

Credere dunque che il prossimo appuntamento elettorale possa ridursi ad un fatto semplicemente organizzativo, di efficienza "politica" (in senso lato), è fermarsi alla superficie delle cose, e non cogliere il significato autentico di questo avvenimento. Si tratta invece di risalire alle radici per riscoprire la partecipazione come valore e come impegno educativo, e trarne conseguentemente corretti criteri operativi.

In gioco vi è lo stesso concetto di scuola che alcuni intendono ridurre, funzionalisticamente, a semplice strumento destinato a far acquisire all'alunno abilità e tecniche di conoscenza, e che è invece innanzi tutto ambiente di promozione

dell'uomo attraverso la cultura, in un processo che esige e sollecita, per natura sua, la partecipazione delle famiglie e degli alunni stessi accanto agli insegnanti, in un differenziato ed articolato dialogo educativo.

In quanto tale, la scuola è anche come la descrive il Concilio, "un centro alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazione a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana" (Grav. educat.5).

Forse proprio lo scadimento o la dimenticanza di questo dato fondamentale per sostituirlo con una interpretazione troppo "politica" è alla base di quel diffuso atteggiamento di disaffezione, e talvolta perfino di rifiuto degli organi scolastici collegiali, che è dato cogliere in determinati ambienti.

E' troppo chiaro che in questa visione si dimentica che l'oggetto proprio ed il fine ultimo della partecipazione non è la gestione di una fetta di potere, ma al contrario l'inserimento delle famiglie e degli alunni stessi nel processo culturale-educativo della scuola, per favorire un dialogo più largo e più autentico.

Indubbiamente, l'attuale struttura degli organi scolastici non è esente da difetti, anche gravi, che ne condizionano il funzionamento e l'efficacia; siamo tutti convinti della necessità di una loro riforma e snellimento: ma non è questo il momento per discuterne.

Gli organi che ci apprestiamo a votare quest'anno, a fine novembre, sono, sostanzialmente, salvo casi particolari, gli organi di durata annuale, e cioè i consigli di classe e di interclasse, quelli più vicini, alla realtà ed alle esigenze vive e concrete della scuola, quelli che per loro natura hanno meno bisogno di riforma, e sollecitano invece maggiormente lo interesse e la partecipazione dei genitori e degli studenti.

Crediamo tuttavia opportuno, anche in questa occasione, come già in analoghe occasioni di anni precedenti, proporre, sia pur brevemente, alcune riflessioni capaci di motivare il significato della partecipazione scolastica, indicandone anche i principali criteri operativi.

1. - La partecipazione come valore e come impegno scaturisce da una concezione di scuola non limitata al semplice rapporto docente-alunno, ma vista come "centro" (G.S. 5) o "ambiente" risultante da più apporti e collaborazioni educative, in modo particolare dall'apporto differenziato e convergente delle tre componenti fondamentali - genitori, docenti, alunni - tese allo sviluppo armonico ed integrale della personalità dell'alunno.

Il concetto di scuola come "comunità educativa" non è un concetto statico, quasi meccanico, garantito da alcuni congegni di funzionalità. E', al contrario, un concetto eminentemente dinamico, un ideale a cui tendere, uno sforzo responsabile di convergenza educativa che impegna tutte le componenti della scuola, e che ha, nella partecipazione, il suo fulcro propulsore.

2. - La scuola non è l'unico ambiente di promozione culturale ed educativa della persona. Accanto alla scuola esistono altri ambienti educativi. E tuttavia anche la scuola è, per propria natura, un ambiente di educazione. Pensare ad una scuola "neutra" sul piano dei valori di educazione, e finalizzarla solo all'istruzione è porsi fuori della realtà. D'altra parte il diritto-dovere, primario ed inalienabile, dell'educazione spetta innanzi tutto ai genitori, i quali non possono mai delegarlo totalmente, neppure alla scuola. Anche la Costituzione Italiana riconosce ai genitori il diritto-dovere dell'educazione dei figli.

La partecipazione è appunto lo strumento che i genitori hanno a loro disposizione per rendere presente alla scuola i principi educativi a cui intendono sia informata l'educazione dei figli.

Tutti gli altri aspetti pur importanti, degli organi collegiali - aspetti didattici, organizzativi, di collaborazione al governo ed alla vita della scuola - sono subordinati alla realizzazione di un minimo progetto di collaborazione educativa con la famiglia.

3. - Né va sottovalutato "il valore sociale" della partecipazione. Giustamente il 1° art. del DPR 416/74 afferma che gli organi scolastici collegiali sono costituiti "al fine di realizzare ... la partecipazione nella gestione della scuola

dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica...".

L'esigenza di una corretta interazione che superi, da una parte, una visione isolazionistica (la scuola indipendente dalla società) e, dall'altra, una visione funzionalistica (la scuola strettamente dipendente dalle esigenze della società), è oggi profondamente avvertita.

Strumento di questa interazione tra scuola e società sono in particolare le famiglie, portatrici nella scuola, oltre che delle specifiche istanze di educazione, anche dei più vasti bisogni ed esigenze della comunità.

Tuttavia questa interazione, come la realtà quotidiana dimostra, non è senza problemi. La società in cui viviamo è caratterizzata da un accentuato pluralismo ideologico e culturale, da cui scaturiscono diversi progetti educativi che si riflettono inevitabilmente anche sulla scuola, e possono dare origine a tensioni e conflitti.

La partecipazione, attraverso gli organi collegiali, offre un primo luogo di decantazione delle tensioni e dei conflitti, attraverso un confronto delle diverse posizioni, che garantisca non soltanto il rispetto e la tolleranza reciproca, ma anche il più alto grado di convergenza possibile su un comune progetto educativo.

4. - Per il cristiano, poi, la partecipazione si arricchisce di altre motivazioni più profonde che nel loro insieme costituiscono quel modo di vivere la carità nell'atto di costruire le strutture più giuste a servizio dell'uomo.

Qualunque infatti sia il settore in cui essa si esprime, la partecipazione richiede al cristiano, esercizio di precisa e puntuale competenza, capacità di proposta, concretezza nella scelta, coraggiosa testimonianza cristiana, generoso servizio di carità, incontro con i lontani, e soprattutto, traduce quel modo di vivere "da cristiani" i valori dell'esperienza umana che definiscono l'essere e l'agire del cristiano nel mondo, e che costituiscono la premessa e la condizione di quell'apostolato di "animazione cristiana delle realtà temporali" sottolineato dal Concilio come compito specifico dei laici.

I PRINCIPALI CRITERI DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE

Le riflessioni avanzate per "motivare la partecipazione come valore e come impegno" suggeriscono anche quali debbano essere, in concreto, i criteri e le modalità fondamentali della partecipazione stessa.

Non è sufficiente partecipare, qualunque poi sia il modo della partecipazione. Occorrono: consapevolezza, competenza, senso di responsabilità. La scuola è un organismo troppo delicato per entrarvi in modo da sconvolgere le regole essenziali della sua natura e del suo modo di essere.

1. - La prima legge fondamentale della partecipazione è quella di riconoscere il primato del criterio culturale-educativo

La scuola ha come sua finalità essenziale la promozione dell'uomo attraverso l'incontro con i beni della cultura. Tutte le altre finalità, per quanto utili e nobili, sono subordinate ad essa.

Sottolineare il primato del criterio educativo significa mettere al centro della scuola non la società, o l'economia, o la politica, ma l'uomo, la persona umana nei suoi fondamentali diritti di istruzione e di educazione.

Come questo criterio sia fecondo di conseguenze pratiche, immediatamente traducibili nella realtà della prassi di ogni giorno, è facilmente intuibile. Non è forse vero che il mancato funzionamento di tanti organi collegiali è dovuto in gran parte all'aver disatteso questo criterio sovrapponendogli preoccupazioni politiche o ideologiche di parte?

2. - Una chiara e precisa qualificazione cristiana nella concezione dell'uomo e dell'educazione

La partecipazione di cui si tratta interessa un fatto specifico, e cioè il processo culturale ed educativo dell'alunno: è un problema, dunque, che non può essere asettico o neu-

trale, ma coinvolge direttamente una concezione dell'uomo, della cultura e dell'educazione. La nostra visione cristiana dell'uomo e della realtà vi è chiamata direttamente in causa. Non è possibile metterla tra parentesi o mimetizzarla, quando è in gioco il destino formativo dell'uomo.

Chiarezza di programma e coerenza di scelte e di proposte operative non significa ignorare la presenza di altre concezioni dell'uomo e dell'educazione e di altre proposte formative: significa prendere atto di una situazione di tensione o di conflitto ed operare con lungimiranza in modo da raggiungere il massimo di convergenza progettuale ed operativa possibile.

3. - Chiarezza nella distinzione degli ambiti

Come Consulte Diocesane di Pastorale scolastica il nostro ambito è squisitamente pastorale.

Spetta perciò alle Consulte, nell'ambito della loro responsabilità di orientamento e coordinamento evidenziare i principi ed i criteri a cui debbono ispirarsi i cristiani nella partecipazione agli organi collegiali, stimolare la presa di coscienza della loro responsabilità anche nei confronti della comunità ecclesiale, promuovere intese e collaborazioni fra le varie associazioni e movimenti presenti nelle diocesi.

La elezione degli organi collegiali della scuola, per il significato culturale-educativo che assume e per i riflessi pedagogici, etici e spirituali che comporta, riveste indubbiamente un valore anche "pastorale" ed è pertanto doveroso lo interessamento da parte della Consulta.

Tuttavia il fatto organizzativo e tecnico delle elezioni delle varie componenti comporta anche aspetti concreti (formulazione dei programmi, scelta dei candidati e formazione delle liste, propaganda elettorale, preparazione e sostegno degli eletti, ecc.) che vanno al di là della stretta competenza pastorale della Consulta ed appartengono invece alle associazioni ed ai movimenti di categoria che, oltre alla qualificazione ecclesiale, hanno anche una qualificazione professionale di competenza nel civile (le associazioni professionali dei docenti, quelle dei genitori, numerosi movimenti e gruppi studenteschi).

4. - Rifiuto di liste uniche o unitarie

Intendiamo per lista "unica" o "unitaria" quella formata dalla confluenza in una sola lista di candidati di diversa ispirazione culturale ed ideologica, all'insegna del "vogliamoci bene".

E' necessario distinguere molto bene i due momenti: quello della formulazione dei programmi e della formazione delle liste dei candidati che ad essi si ispirano, e quello, successivo, ad elezioni avvenute, del comportamento da tenersi all'interno dell'organo collegiale.

Il primo è il momento della identità, della qualificazione di sé e delle proprie idee, e non sopporta indebite contaminazioni e confusioni. E' necessario e doveroso presentarsi per quello che si è e per le idee che si intendono realizzare.

Il momento del dialogo e dell'incontro, dello sforzo della possibile convergenza su un minimo di progetto unitario, è quello successivo, quando, sulla base dei consensi ottenuti, si ricercano, all'interno dell'organo collegiale, i punti di incontro e le convergenze possibili, almeno operative.

* * *

Motivare la partecipazione come valore, dare vita ad una "cultura della partecipazione", avere ben chiari alcuni criteri fondamentali a cui ispirarsi: sono questi alcuni precisi punti di riferimento per il prossimo impegno elettorale di fine novembre.

Un impegno da affrontare con fiducia e con coraggio, senza eccessiva sopravvalutazione, ma neppure con superficiale sottovalutazione: un impegno di servizio ed un impegno importante, come è importante tutto ciò che tocca, in qualche modo, la promozione e la crescita dell'uomo.

LAICI CRISTIANI NELLA SCUOLA: PERCHE'?

di Alberto Monticone

Credo sia opportuno partire da una premessa generale, e cioè: ogni riflessione sulla presenza dei laici cristiani, in particolare per quanto riguarda la scuola, deve essere correlata ad una certa visione di Chiesa. Quanto io dirò questa sera molto modestamente è proprio in diretta corrispondenza ad una visione di Chiesa, quale essa è uscita dal Concilio Vaticano II, quale essa si è manifestata in questi venti anni, soprattutto intorno al rapporto Chiesa-mondo, provocando una più generale riflessione del popolo di Dio intorno a questi rapporti.

Il primo punto della mia riflessione potrebbe essere così definito.

1. - La scuola porzione del mondo e tempo opportuno per il cristiano

Porzione proprio di quel "mondo" di cui parlano i documenti conciliari e di cui la Chiesa, soprattutto in questi ultimi tempi, ha tenuto particolarmente conto, come l'altro elemento del dialogo della realtà del cristiano.

Direi che nell'epoca della secolarizzazione le tendenze dei cristiani in genere, in Italia in particolare, sono rivolte ad attribuire caratteri deteriori e negativi al concetto di mondo.

C'è di solito la convinzione di una radicale alterità fra la Chiesa (o la fede) e il "mondo" considerato come il luogo dell'assenza della fede, se non proprio dell'assenza stessa di Dio.

Questa convinzione dell'alterità del mondo non è espressa a volte in maniera esplicita, ma si esplicita nell'atteggiamento reale, nel comportamento, nel modo di pensare e di muoversi della vita dei cristiani.

Questa alterità, in realtà, è contraddittoria rispetto al cammino che la Chiesa va faticosamente compiendo in questo ultimo ventennio per un più autentico dialogo, e quindi per un più autentico significato della Chiesa nella sua missione nel mondo.

Se noi guardiamo a quella che è la cultura comune, la realtà comune dei nostri atteggiamenti, a volte anche delle nostre associazioni, vediamo che c'è un concetto implicito di "lontananza". Pensate a tutta quanta la predicazione e a tutto quanto abbiamo scritto anche sui nostri giornali, sulle "seduzioni del mondo".

Oggi, forse, non in termini altrettanto marcati, e polemici, c'è pur sempre qualche cosa di rifiuto del mondo; non sono più le parole, le prese ufficiali di posizione, le contestazioni solenni, ma un certo tipo di "lontananza" è pur sempre implicito nel giudizio del mondo cattolico; oppure, sempre in questo contesto di "lontananza" tra il mondo e la Chiesa, osserviamo spesso che i cattolici, specialmente i cattolici italiani, in questa fase storica, considerano molti degli ambienti del mondo dominati dal diavolo, da ideologie, da poteri, da pregiudizi o da costumi immorali. C'è in sostanza una trasposizione dall'idea di lontananza all'idea di territorio soggetto ad un potere, ad una regola di costume, a una concezione di vita diversa, quasi si direbbe che il cristiano, pur sapendo di vivere nel mondo, si augura di averci a che fare il meno possibile, o con analoga motivazione di repulsione, di incontrarlo se mai questo mondo per convertirlo, cioè per 'demondanizzarlo'.

In questa visione un po' "pessimistica" della realtà, in questa non sempre confessata repulsione, rispetto al mondo, perché dominato da altri, dai marxisti, dai radicali, dal peccato; in questo modo di vedere spesso si trova poi facilmente una conseguenza di stupore da parte del cristiano che si trova a dover avere legami vitali con i mondi o le porzioni di mondo che fanno parte inscindibile di noi. C'è come uno stupore nel vedere che dentro questa concezione di geremiade e di alterità, attraverso la famiglia, il lavoro, nell'ambiente, della scuola,

nelle comunicazioni, nella cultura, in cui noi siamo dentro.

E allora c'è quasi un atteggiamento di stupore che accompagna i cattolici, i cristiani di questo nostro paese.

Mi pare che riflettendo a queste prime sommarie impressioni, si ponga immediatamente, come prospettiva per una revisione cristiana più aderente alla realtà, la necessità di far superare lo stupore, di rovesciare l'idea di lontananza in quella invece della nostra appartenenza, della nostra partecipazione, della nostra vicinanza.

Ecco allora che la scuola, cioè il tempo, il luogo, le persone, della nostra formazione, ci appare come porzione del mondo e insieme porzione della nostra vita, senza alterità. Porzione della nostra vita come cristiani, e naturalmente prima come uomini e donne del nostro paese.

A me pare che questa prima annotazione "la scuola come porzione del mondo, " della nostra vita" sia motivazione sufficiente perché il nostro rapporto di cristiani non sia misurato in riferimento alla scuola, in spazi ideali, in regole e norme di apporto cristiano, in trasferimento di fede e di presenze nella scuola, quasi che ci fosse bisogno di adoperare questa geografia della distanza per portare nella scuola la presenza cristiana, la fede; bensì il nostro rapporto cristiano si configura subito come qualità ed etica di appartenenza. Ci siamo dentro e al mondo e alla scuola.

Questa, può sembrare un'osservazione molto banale, ma è il modo di pensare che a volte non è coerente con queste affermazioni. Anzi, c'è di più, se apparteniamo alla scuola, come ad altre porzioni del mondo (famiglia, lavoro, ambiente, comunicazione, politica...) e la scuola appartiene alla nostra esperienza vitale, essa costituisce sempre più una occasione favorevole, un "tempo opportuno", in senso biblico, per la nostra personale maturazione cristiana e per la nostra conversione.

Questa porzione del mondo è dunque occasione favorevole, tempo opportuno per la nostra personale maturazione cristiana e conversione, e non invece mondo da demonizzare, da considerare lontano, da riavvicinare alla Chiesa, mondo da convertire. E' occasione della nostra conversione, della nostra capacità di sfruttare il tempo, perché è uno spazio della nostra vita.

Ecco, questo è il primo punto, che, a mio modo di vedere, condiziona un po' l'immagine del laico cristiano che deve operare nella scuola e con la scuola.

2. - Riconoscere il mondo-scuola ed accoglierlo.

"Riconoscerlo", come si riconosce una persona, un amico e accoglierlo, alla luce di una idea positiva, cioè invertendo la tendenza che c'è al fondo del nostro modo di essere cattolici; "alla luce di una idea positiva", cioè della visione del mondo come "occasione storica" dell'uomo.

Per questo trovo assai opportuno il taglio di questo incontro come un richiamo alla riflessione, senza la volontà di trovare necessariamente cose nuove, ma per riprendere alle radici la riflessione cristiana, proprio quasi come un esame di coscienza non tanto della scuola in se stessa, quanto piuttosto nella nostra considerazione della scuola e della nostra responsabilità.

E in questa riflessione si disegna allora subito la dignità e la grandezza della scuola, non della scuola scritta con la S maiuscola, ma della scuola concreta, questa e quella scuola che abbiamo, la scuola con la quale abbiamo a che fare ogni giorno, o qualche momento emergente della nostra vita, oggi, qui, in Italia, nelle città, nei paesi dove viviamo.

Il cristiano non può avere nostalgie, sognando la scuola del tempo passato, una scuola più cattolica, più cristiana, più bella; e neppure miti per il futuro. Ma deve avere piuttosto il senso del reale: il Signore non mette a disposizione del cristiano, del laico cristiano in particolare, tempi passati o illusioni astratte e future, ma una realtà, una storia, il reale, il presente con le sue potenzialità umane e cristiane. Una realtà presente che in sé è già dono; un dono, pur con tutti i suoi limiti e con la sua povertà, anche con i segni di acristianesimo o anticristianesimo che reca con sé. Per tutto questo il reale presente, non è solo dono, ma anche potenzialità, un tesoro ed una moneta da utilizzare bene. Il grande principio del realismo cristiano è il saper riconoscere il valore dei talenti della nostra storia, farne motivo di grazia, di rendimento di grazie, e commerciarli così come sono, a misura del nostro impegno.

Scuola italiana d'oggi, come scuola scristianizzata, poco efficiente, facilona, non abbastanza competente? Tutto quello che si vuole. Ma noi, la nostra generazione - qui, in Italia - ha a che fare con "questa" scuola, qui dobbiamo divenire uomini e donne maturi, in questa scuola dobbiamo testimoniare il cristianesimo. Non abbiamo la possibilità di scegliere altro tempo in cui vivere.

C'è una corretta lezione nel realismo, una corretta lettura di una occasione storica. Occorre prenderne a mio modo di vedere conoscenza e coscienza.

Se partiamo da questo bisogno di riconoscere i "segni del tempo", che la scuola che ci è messa di fronte è "questa" scuola, ecco che nasce la necessità non dell'acquiescenza, dell'accettazione passiva delle cose così come sono, ma neppure della ribellione: noi non siamo un brandello del popolo di Dio sballottato tra la Scilla dell'ateismo e la Cariddi dell'immoralità. Sono - queste - le due cose che fanno più scandalizzare il mondo del nostro tempo; noi quindi non possiamo appagarci né nel lasciar andare le cose come sono, in questi marosi, e neppure ribellarci ad ogni costo. Siamo gente che cammina, in mezzo ad altri, su un terreno difficile, ma spetta a noi conoscerlo e muovere bene i passi senza fughe, da nessuna parte, proprio perché non abbiamo altro terreno. Questo è il nostro terreno. Questa è la nostra scuola, questa è la nostra comunità cristiana.

Perché partiamo sempre dall'antistorico pregiudizio che ci siano stati tempi migliori per i cristiani nella scuola e che oggi si sia sull'orlo del precipizio? Conosciamo la fatica, il dolore, l'impegno del cattolicesimo italiano in tante vicende della lunga contesa per la scuola? Abbiamo il senso di quello che è stata questa fatica, questo dolore, questo peso? Altro che tempi color di rosa! I grandi, i veri protagonisti del movimento cattolico nella scuola, uomini e donne di forte statura morale, ci richiamano al senso del tempo, al saper scorgere il positivo, alla storicità ed all'intelligenza delle cose.

Essi non si sono ribellati al loro tempo, bensì si sono impegnati nel loro tempo.

Se siamo inquieti per la nostra scuola, sta bene; è necessario essere inquieti e ricercare il bene, purché sia inquietudine di interesse vero, di accoglienza, di amore, per questa

realtà così come è.

Il terzo punto della mia relazione si avvicina un po' do più al tema dell'impegno del laico cristiano all'opera e lo definirei così.

3. - La laicità cristiana all'opera si identifica con l'interesse della scuola e il bene comune

Riconoscere il valore positivo della "occasione" scuola comporta coerentemente che ci impegniamo a far sì che la scuola sia, non "più cristiana", ma "più se stessa": e cioè ambiente di formazione, di cultura, di partecipazione. Cioè sia "più scuola". Non "demondanizzarla", ma renderla più mondo, più segno.

L'obiettivo della maturità umana e laica della scuola è il primo, decisivo passo della risposta cristiana a questo dono-dato: come il Signore non ha chiesto al Padre di togliere i suoi dal mondo, così non ci chiede di estraniarci dai compiti umani della storia, in ogni suo momento.

Egli è il Signore della storia proprio perché, avendola accolta, vissuta, sofferta e redenta, non l'ha stravolta dal suo cammino, non l'ha fermata una volta per sempre, ma resa più piena, giustificata. Dunque se noi vogliamo modellarci come laici cristiani su questo rapporto del Signore con la storia, dobbiamo provocare i cristiani nella scuola a spendersi, per essa, non per farla cristiana, ma per farla più scuola, più vitale, più significativa, più "giustificata", umanamente giustificata.

Capire così che questa laicità cristiana all'opera è la scoperta di un interesse vivo per la scuola, un interesse di appartenenza, e non solo una lettura dei "segni dei tempi", facendo sì che questi mondi siano sempre più "segni" in modo che tutti, e non solo i cristiani, vi possano leggere.

Quale grande segno sarebbero i cristiani se nel loro complesso si assumessero il carico di progettare, di realizzare, servire una grande scuola, indipendentemente dal posto o ruolo ad essi garantito! Per la stessa aporia (e bellezza) della vita tanto maggiore è il valore cristiano dell'impegno per

una scuola di qualità, quanto minore è l'interesse di parte - sia pure cristiana. L'obiettivo del laico cristiano non è una scuola cristianizzata, ma una scuola di valore.

Forse noi abbiamo, come studenti, docenti, famiglie, collaboratori, il compito storico di misurare le nostre capacità cristiane nella scuola cooperando alla riuscita culturale umana e laica di essa. Questa generazione ha questo compito proprio per l'insieme dello sviluppo della storia, il compito di misurare le capacità cristiane nella scuola, in proporzione alla riuscita culturale e umana di essa. Il criterio fondamentale infatti resta l'uomo, nella sua realtà storica e politica, cioè l'uomo nel contesto del bene comune di questo paese e di questo tempo.

Ricordo qui il brano di un discorso di Giovanni Paolo II il 16 marzo dell'81 all'UCIIM, proprio nella collocazione di questo criterio storico e di questa centralità dell'uomo e del bene comune come punto qualificante, nel quale i laici devono recuperare la ricchezza mediatrice e stimolante del bene comune, fondato sulle grandi coordinate istituzionali (cioè di quegli istituti che ci siamo dati, non tanto come cristiani, ma come uomini di questo tempo, di questa nostra comunità), sul valore del nostro popolo, sul destino del nostro paese, garantito da un metodo di libertà, di cultura e di moralità essenziale.

Se queste sono alcune riflessioni intorno al terzo punto, io procederei ora a cercare di capire un po' di più il nucleo dell'impegno del laico cristiano, oggi, nel mondo della scuola cercando di definire

4. - Il laico, la persona, il cittadino

Non vi è un modello cristiano di scuola da realizzare e non ci preoccupiamo di averlo. Non c'è quindi nessuna esplicita o segreta condizione all'impegno per una scuola migliore, né un modello cristiano da imporre, né da tenere come arma segreta a cui commisurare i passi del nostro impegno; vi è invece un metodo di laicità cristiana, al quale può ispirarsi, deve ispirarsi lo sforzo per il bene comune nel mondo scolastico.

Questo metodo è legato strettamente alla fiducia nella ricerca e alla persona come protagonista della ricerca.

Io credo che, se guardiamo bene le vicende ultime del nostro paese, possiamo considerare questo nostro tempo, questi anni che stiamo vivendo come momento favorevole al recupero del personalismo.

In fondo è provocato questo recupero dal grande bisogno di valori etici, bisogno di significati, bisogno di umanizzazione dei rapporti. Anche quando questo bisogno è espresso nella drammaticità della disumanizzazione. E' un momento favorevole al recupero del personalismo, cioè c'è necessità che la persona, con le caratteristiche sue complete, sia presente come protagonista del nostro secolo.

E non c'è dubbio che la persona è l'elemento base su cui fa leva la forza cristiana della testimonianza della vita.

Allora non c'è più nel laico cristiano lo spazio per esaltazioni e rivendicazione di ruoli, né nella vita sociale, né tanto meno nella scuola, ma piuttosto obiettivi e metodi di valorizzazione di quanto vi è di buono, di grande e di bello negli uomini.

La scuola credo che dovrà essere sempre più considerata da noi cristiani un luogo di persone per la crescita delle persone. Si dovrà quindi recuperare proprio il concetto di "adulto" in tutta l'estensione che ha nel cristianesimo. Il concetto di adulto soprattutto in senso paolino, ricordando l'espressione famosa di Paolo: "quando ero bambino ... quando mi son fatto adulto".

La crescita della persona, come crescita cristiana già in sé, e la scuola pertanto come luogo eminentemente qualificato fatto di persone per la crescita delle persone.

Ma c'è qualcosa di nuovo in questo personalismo del nostro tempo, che non è uguale neppure a quello perseguito pur con tanta efficacia dalle generazioni precedenti, nel mondo della scuola. Da una trentina di anni in qua si va facendo strada un personalismo nuovo, accresciuto dall'idea di reciprocità, di servizio, di gratuità della compromissione, di partecipazione comunitaria integrale. Nessuna persona e nessuna parte di essa sono escluse o riservate: ognuno è dentro con tutta la sua vita perché ciascuno quasi perdendola consenta agli altri di trovarla ed a se stesso di arricchirla.

Un personalismo che si traduce poi in generosità e volontariato che sono i connotati essenziali di una laica testi-

monianza cristiana per la persona: volontariato di docenti, studenti, famiglie, collaboratori. Volontariato nel senso autentico, cioè quello di spendersi, magari senza essere retribuiti, spendere qualcosa di più che non potrà mai essere retribuito, perché è spendere qualcosa della propria ricchezza personale nel dono e nell'autentica provocazione.

Generosità e volontariato: io credo che questo possa aiutare a far identificare una mèta ideale di una scuola cristianamente e civilmente significativa, in cui la maturità e la qualità dei protagonisti, cioè la competenza vitale siano veramente l'obiettivo fondamentale, sulla quale qualità e sulla quale competenza vitale innestare le singole competenze personali.

Per questo obiettivo uomo/persona, vero interesse di apostolato dei laici nel mondo/scuola, diviene rilevante il profilo civile della formazione scolastica.

Per questo dicevo all'inizio di questo punto, il laico, la persona, il cittadino. A me sembra che il passaggio attraverso l'interesse civile della formazione scolastica, sia un passaggio obbligato per i cristiani.

Questa competenza/uomo si invera e si storicizza nella ricerca di competenza/cittadino.

E questa la seconda grande direttrice dell'impegno di laicità cristiana: l'impegno per la formazione del cittadino, uomo libero, parte viva e consapevole di una comunità, protagonista di un progetto civile.

La scuola non è la sede esclusiva della formazione del cittadino, ma è sede qualificata e non accantonabile, passaggio obbligato.

Quanto la nostra politica andrebbe meglio, sarebbe più significativa se il corpo sociale si rendesse conto che la scuola è parte essenziale di questo passaggio della crescita civile.

Cultura allora non sradicata, professionalità non asettica rispetto alla società. Con la famiglia, con le istituzioni pubbliche, con il mondo del lavoro, con le altre sedi di formazione, la scuola è competente nella promozione del cittadino.

Allora io adopererei un concetto analogico di prospettiva cristiana: come "evangelizzazione e promozione umana" è il momento importante della pastorale della Chiesa italiana, vor-

rei dire che per il mondo della scuola dovrebbe essere assunto il binomio: "evangelizzazione e promozione civica". Con la stessa analogia, con cui la Chiesa ha fatto in rapporto a "Evangelizzazione e promozione umana", non subordinando la promozione all'evangelizzazione umana, ma facendone un elemento legato, integrato insieme con essa lo stesso dovremmo dire per il rapporto scuola e promozione civica".

Così simile, mi pare, in questa analogia, il rifiuto di strumentalizzazione da una parte, e simile la valenza cristiana del far crescere in sé il livello civile dall'altra.

Noi non possiamo cercare nella scuola una civiltà cristiana, né d'altra parte preparare semplicemente la tecnocrazia civica: dobbiamo ricercare la rilevanza dei valori civici per la persona e la comunità in se stessa: in questo senso c'è il problema dello 'stile', del modo del fare scuola e del fare cultura.

I cristiani mossi dal bene comune sono oggi particolarmente qualificati a riimmettere nella scuola gli ideali civili e a riinnestare la scuola nella globale tensione del nostro paese a vivere quegli ideali. I laici cristiani devono impegnarsi per il rinnovamento civile e per un protagonismo non interessato nella scuola. Programmi, persone, attività, ma soprattutto autentici incentivi all'interesse per la comunità e comportamenti atti a testimoniarlo con coerenza possono costituire occasione preziosa di lavoro per tutti verso quegli ideali.

Evangelizzare con le istituzioni, questa è la proposta generale per tutto l'ambito del laicato cristiano, la quale proposta si invera nella scuola come forma di coeducazione civile. Co-educazione, cioè reciproca educazione di docenti, studenti, collaboratori, famiglie, Co-educazione per il bene da cercare insieme.

Verrei così al quinto punto di questa mia riflessione che vorrei indicare con queste parole

5. - Uomini di fede e di cultura

Dalle riflessioni fatte nei punti precedenti credo che derivino atteggiamenti, linee di condotta e forse anche qualche linea operativa che escludono tanti altri atteggiamenti; sono,

io credo, una scelta, che è tipica dei laici cristiani.

Qual è per un laico cristiano la sua presenza di fede, di cultura nella scuola? Io credo che sia comune considerazione che il metodo della cultura, sia ovviamente il metodo anche per l'uomo di fede. Io credo che il metodo della cultura sia necessario per tutti gli uomini di fede, per tutti gli ambienti. La cultura è la via maestra per essere uomini di fede e di cultura nella scuola. Metodo di cultura che è fondato sulle caratteristiche essenziali del procedimento della cultura, che possiamo richiamare: la libertà, la ricerca, la critica. Queste sono le caratteristiche del laicato cristiano. Libertà, ricerca, critica, ma per tutti. E il primo punto di questa libertà si esplica proprio nel rapporto tra cultura e senso della storia. Io credo che dovremmo come uomini di fede recuperare il passato, cioè il passato cristiano e italiano, e il presente. Recuperare il passato non per una nostalgia della tradizione, della nostra tradizione italiana e della nostra tradizione cristiana nell'impegno per la scuola, ma perché è proprio degli uomini saggi e degli uomini di cultura che vogliono lavorare per l'avvenire non partire dal nulla, non cancellare quello che è stato fatto, avere il senso della storia, dei passato e del presente insieme, non perdere le radici.

Ogni atteggiamento di laici nella scuola deve avere questa duplice motivazione: l'accoglienza del cammino compiuto dalla nostra società e dal movimento cattolico, la consapevolezza della situazione generale dell'oggi. Il laico autentico non è alla ricerca delle novità in se stesse, non si estrania dal suo mondo originario, né dalla sua Chiesa. Questa sta dentro, sta dentro la sua visione di uomo, sta dentro le sue radici familiari personali, sociali.

Grande novità è saper dare vita e senso a quello che c'è, che c'è stato, e nel contempo sceverare in esso i germi del futuro. Quante cose allora cadono, anche nella politica scolastica dei cattolici, nella pastorale della nostra chiesa, affidata anche ai laici, se si ha questo vero senso della novità. Il vero laico cristiano non ha le vesti del mago o dello stregone, ma quelle più modeste e religiose dell'ostetrico.

In fondo il nostro mondo della scuola è da tempo nelle doglie del parto: non pretendiamo di farne scaturire conseguenze di nostro interesse, quasi con un antropomorfismo cattolico di comodo, ma aiutiamo, rispettiamo questo travaglio perché sia

pieno, autentuco, significativo per tutti. Non cancelliamo la nostra tradizione, le nostre battaglie per la scuola, non cancelliamo neppure le nostre esperienze, ma guardiamo al futuro nel rispetto anche di ciò che sta nascendo; vorrei dire che occorre persino educarci a questo rispetto della dignità ed autonomia della scuola. Lo fanno tanti cattolici, ma occorre che lo facciano le comunità cristiane.

Allora l'uomo di fede ha un compito enorme, ha quel compito che nella "Laborem exercens" è affidato al laico. Questo campo di lavoro dove non è solo il faticare e sudare, ma anche il godere della materia, godere della realtà nel rispetto della originalità e della ordinarietà della realtà, nella capacità di raccogliere l'eredità della storia e di guardare all'avvenire.

Infine, se la vera cultura è connessa alla comunicazione e alla comunicabilità (non è infatti possibile una cultura se non è comunicata), non sarebbe da trascurare, credo, l'apporto dei cristiani affinché la scuola sia un grande luogo di ascolto e di reciproca comunicazione delle persone e della società; quella comunicazione autentica di pienezza umana dove ci siano sì i contenuti formativi ed educativi, ma che sia comunicazione anche per l'atteggiamento psicologico, per l'atteggiamento morale, per il modo di essere. Comunicazione sociale, ascolto e parola.

Ecco: ho tentato di dire alcune cose intorno al perché dei laici cristiani nella scuola. Ma i perché sono molti di più di quelli che io ho tentato di abbozzare; ma io credo che quelli del bene comune, della compromissione della persona, della promozione civile siano oggi i più urgenti e a questi siamo provocati come singoli, come movimenti cattolici e se volete anche come Chiesa nel suo complesso.

Non si fa laicità cristiana, se non si adopera questo stile di laicità: di cultura, di libertà, di ricerca, di star dentro la realtà con infinita pazienza... In fondo è anche il modo più serio di fare scuola.

(Relazione svolta al VI Convegno di Pastorale Scolastica nella primavera del 1983)

LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA

di S.E. Mons. Antonio Ambrosanio
Vescovo Ausiliare di Napoli e
Presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica

Da tempo era atteso un documento pastorale dell'Episcopato Italiano per le Scuole Cattoliche nel nostro Paese. Esso viene pubblicato nel momento più giusto e con la dovuta maturità: sia per quanto riguarda la situazione reale delle istituzioni scolastiche cattoliche in questi anni di crisi della scuola e per esse di accresciuta domanda; sia in riferimento al contesto socio-politico determinatosi nel Paese in cui pure la Scuola Cattolica è impegnata ad operare. Perciò, come significativamente è detto nel titolo del testo, i Vescovi considerano la Scuola Cattolica non in genere, ma nella concretezza storica di oggi e qui in Italia. Da questo punto di vista, essi dicono che anche se si tratta di un documento "datato per la situazione storica in oggetto, esso non può essere considerato provvisorio per quanto concerne i valori e le scelte pastorali di fondo che presenta".

Al documento - è bene ricordarlo - i Vescovi sono pervenuti attraverso una prolungata riflessione sulla "questione scolastica" italiana ed, in particolare, sulle condizioni reali e normative, didattiche e metodologiche della Scuola Cattolica. Essi si sono avvalsi della preziosa collaborazione di esperti, a partire da un "symposium di studio" che si tenne nell'ottobre 1980, e della più larga consultazione degli stessi operatori scolastici, lungo tutto il cammino di elaborazione. Sicché, possiamo dirlo, questo testo è maturato nel contatto ininterrotto con la Scuola Cattolica italiana.

In una breve introduzione al testo, i Vescovi, dopo aver affermato che "tutta" la scuola italiana, statale e non, è og-

getto della loro costante attenzione pastorale, ribadiscono la vocazione propria e specifica della Scuola Cattolica nell'attuale momento storico vissuto in Italia dalla Chiesa e dalla società civile.

La Scuola Cattolica non può mai essere considerata agenzia di un servizio educativo a richiesta di mercato. Essa sa bene che le culture non sono indifferenti per la fede cristiana e la concezione originale dell'uomo, che essa possiede, è insieme frutto di ragione e dono di rivelazione; concezione che costituisce il punto sicuro di riferimento della propria identità e rappresenta quella luce evangelica e razionale necessaria per discernere le ambiguità e i disvalori provenienti dai diversi umanesimi.

In questa direzione cammina la Scuola Cattolica, rispettosa di libertà e di pluralismo, per un servizio all'uomo, alla sua integrale promozione, e per il bene comune della società. Così il documento dedica un intero capitolo a questo servizio che la Scuola Cattolica, da secoli e con forme diverse, rivolge all'uomo nel nostro Paese; servizio che i Vescovi confermano come impegno pastorale per la Chiesa in Italia, senza incertezza alcuna o riserva.

Ed allora ci si domanda: come si pone la Scuola Cattolica, oggi, in Italia? come in se stessa? come nella comunità cristiana? come nella società civile? A questi interrogativi risponde il documento episcopale nei suoi diversi capitoli che si susseguono con una logica interna rigorosa e semplice.

Vi è innanzi tutto una identità della Scuola Cattolica che va richiamata e delineata. E' l'identità originale di una scuola che continuamente si confronta col suo progetto educativo teso a promuovere l'uomo integrale, in cui tutti i valori umani trovano la piena realizzazione ed unità, e l'educando perviene a fare sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita. Un progetto educativo, questo, che non deve mai ridursi ad una formula astratta di vita; esso non può costituire un fatto teorico di puro insegnamento né, al massimo, una pura esercitazione scolastica. E' un progetto per la vita, dinamico ed aperto, che viene realizzato da una comunità educante impegnata e vede coinvolta la stessa comunità ecclesiale. Ed infine è un progetto che pedagogicamente può essere realizzato in ogni ordine e grado dell'istruzione scolastica, secondo i tempi e le forme dello sviluppo educativo dell'alunno.

Così, nel testo, insieme si collegano i tre capitoli riguardanti il progetto educativo, la comunità educante, i diversi ordini e gradi della Scuola Cattolica.

Emerge allora un'immagine di scuola che, oggi, in Italia e in relazione sia alla comunità cristiana che a quella civile, si presenta nel suo complesso come "maestra per la vita", educando i suoi alunni al senso della verità e dei valori per condurli nella ricerca del senso della vita alla conquista di nuovi progetti. Ma è la "centralità dell'uomo" il valore primo e irrinunciabile dell'educazione cattolica e, quindi, affermano i Vescovi, "solo riportando l'uomo al centro del senso e dei progetti ci potrà essere un futuro per il mondo".

Rispetto poi alle due comunità più ampie, ecclesiale e civile, in cui la Scuola Cattolica è chiamata a vivere e a servire, va detto senza mimetismo di sorta che essa è vero soggetto di educazione, perché promana da quelle e rappresenta concretamente l'esercizio della libertà e del diritto originario delle famiglie di scegliere il tipo di educazione che queste vogliono per i loro figli. Soggettività dunque ecclesiale, ma anche civile della Scuola Cattolica nel suo compito educativo delle nuove generazioni. Perciò rapporti vicendevoli sussistono tra la Scuola Cattolica e la comunità cristiana da una parte e tra la Scuola Cattolica e la società civile dall'altra. Il documento richiama così la varietà dei rapporti che uniscono insieme la Chiesa locale e la Scuola Cattolica precisando che, se da una parte questa deve pensare se stessa e il proprio compito in una relazione sempre più piena con la Diocesi, dall'altra la Chiesa locale deve sentire e trattare la Scuola Cattolica come iniziativa propria e radicata nella sua trama vitale ed apostolica.

La comunità cristiana non può fare a meno di tenere scuole proprie per assicurare l'educazione cattolica alle nuove generazioni; e se non le avesse, perché non può averle, deve ugualmente preoccuparsi di impartire una educazione rispondente alle proprie scelte di fede. Ma là dove la Scuole Cattoliche ci sono, come in Italia, allora bisogna sostenerle anche con nuove forme di gestione (I Vescovi alludono alle forme cooperativistiche di gestione) perché la loro funzione non sia compromessa.

Ed infine, sempre relativamente a questa relazionalità ecclesiale, i Vescovi sollecitano una Scuola Cattolica "aperta"

e coinvolta nella pastorale organica della Chiesa locale per mezzo di un dialogo disponibile e continuo: così per quanto riguarda la catechesi, la pastorale dei sacramenti, la pastorale giovanile, la pastorale della cultura e della scuola, del lavoro e della emarginazione.

In ultimo, per i rapporti della Scuola Cattolica con la società civile, i Vescovi ribadiscono il pieno inserimento della istituzione educativa cattolica "nel contesto sociale e civile del Paese e nel sistema integrale e integrato di diritti e doveri che costituisce l'ordinamento giuridico italiano, esplicitamente riaffermato nella vigente Costituzione". Per questo, la Scuola Cattolica deve essere considerata "fattore di sviluppo dell'intero sistema scolastico italiano" e, quindi, a pieno diritto fattore di servizio pubblico e senza alcuna finalità di lucro. Tuttavia, - lamentano i Vescovi - è grave nel nostro Paese il "persistere di discriminazioni contrarie al buon senso, oltre che alle leggi, ai tradizionali principi di tolleranza e di pluralismo caratteristici dell'ordinamento giuridico italiano, alla stessa Costituzione".

Esaminando la natura del diritto allo studio, come diritto della persona, l'erogazione dei contributi pubblici atti a rendere effettivo tale diritto - affermano i Vescovi - deve essere fatta al cittadino in quanto tale, a prescindere dalla condizione giuridica della scuola che egli frequenta. Analogamente deve essere concepita l'erogazione dei contributi per migliorare il servizio scolastico, contributi che vanno erogati in ragione appunto degli alunni e non della condizione giuridica della scuola.

Il documento si sofferma poi sugli obblighi di partecipazione e di collaborazione che la Scuola Cattolica deve adempiere, non solo con gli enti locali e amministrativi, ma con tutte le Scuole di Stato e non di Stato.

Insomma i Vescovi, rifiutando ogni volontà concorrenziale della Scuola Cattolica nel sistema scolastico italiano, auspicano che "nel nostro paese prevalga sulla concezione monopolistica e statalistica della Scuola il principio dell'utilizzazione di tutte le proposte educative secondo la categoria della reale parità. E' urgente che in un sistema senza privilegi, ma di reale parità, si abbandoni definitivamente la logica dei sussidi discrezionali e dell'assistenzialismo nei riguardi di quei cittadini che sono titolari dei medesimi diritti riconosciuti ad altri cittadini".

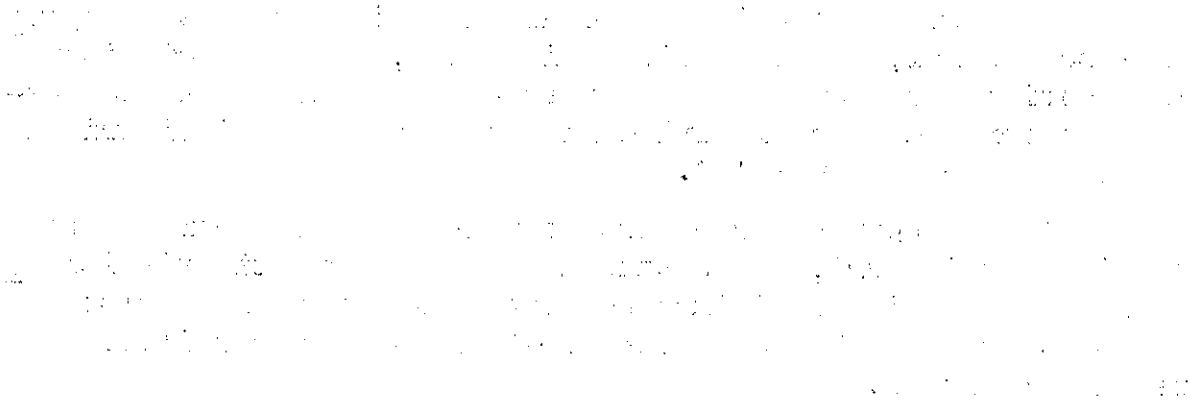
Una breve conclusione di consegna dei Vescovi agli operatori scolastici, ai genitori, agli alunni, alle associazioni e movimenti che sostengono la pastorale della Scuola chiude questo documento che costituirà certamente un punto di riferimento sicuro per gli anni '80.

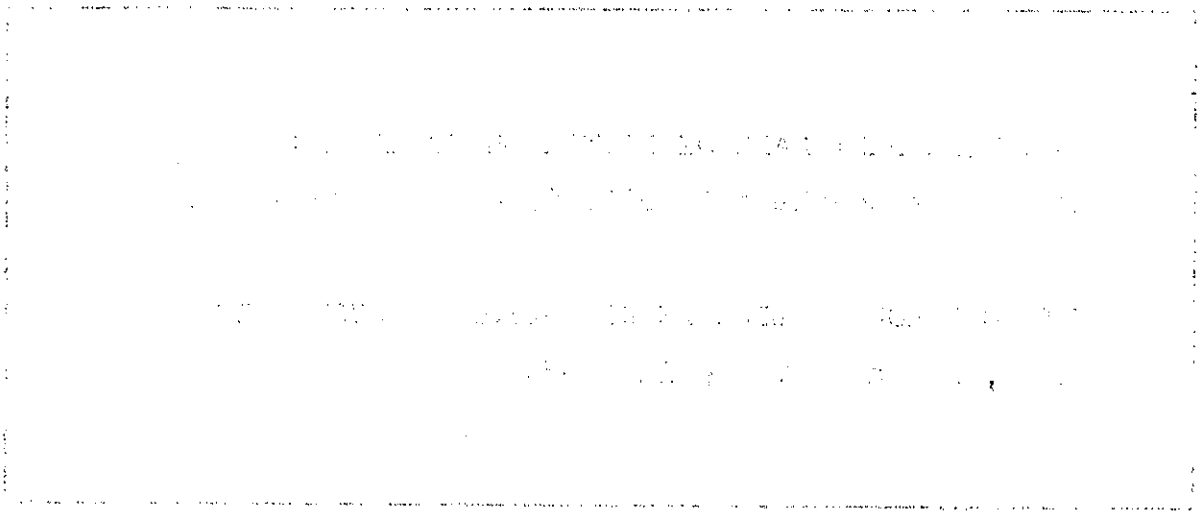
C'è da augurarsi che esso pervenga presto e per intero a tutti i destinatari, e soprattutto che le comunità cristiane maturino una coscienza di impegno prioritario per una pastorale della cultura e dell'educazione nella nostra Chiesa italiana e nel nostro Paese.

* * *

CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA :
Pastorale Scuola e territorio - 9 novembre 1983

VII CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA
Roma, 29 marzo 1° aprile 1984





LA SCUOLA CATTOLICA S'INTERROGA

Di Mons. Giuseppe Rovea
Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica della C.E.I.

Il 25 agosto 1983 la Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica emanava ufficialmente il documento: "LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA". Era la festa di S. Giuseppe Calasanzio, uno dei grandi educatori della gioventù, soprattutto attraverso la scuola.

Da molte parti si è sottolineato come si trattasse di un documento molto atteso, non solo dalla Scuola Cattolica, ma dalla più vasta comunità ecclesiale, e, almeno per certi aspetti, dalla stessa società civile.

Tuttavia, se si dovesse prestare attenzione alla prima, immediata reazione della grande stampa, non si direbbe, fatte poche eccezioni, che il documento dei Vescovi italiani sia stato letto e compreso in tutta l'ampiezza e profondità del suo significato.

La maggior parte degli interventi, soprattutto quelli di organi politici e sindacali, e di singoli esponenti del mondo politico e ... culturale, si è limitata a toccare e ad intervenire - il più delle volte negativamente - sull'aspetto giuridico-economico del problema, quasi che fosse l'unico affrontato nel documento.

In realtà l'aspetto giuridico-finanziario è presente nel documento, ma soltanto come uno degli aspetti del problema, non certo l'unico, anche se non si sottovaluta la sua portata spesso condizionante; ed è doveroso aggiungere che i Vescovi lo hanno trattato con estremo garbo ed equilibrio, in costante riferimento alla norma della Costituzione Italiana, come esigenza

di giustizia nei confronti delle persone, della famiglia e delle formazioni sociali, riconosciute dalla Costituzione, contro ogni discriminazione.

Ma il documento dei Vescovi Italiani è molto più ricco, e va ben al di là della semplice problematica - pure importante - di carattere giuridico-economica. Ripromettendoci di ritornare sul documento con tutta una serie di servizi, già programmati, da vari punti di vista, nel prossimo numero del NOTIZIARIO, ci limitiamo, per ora, a ricordare quali sono sinteticamente i punti fondamentali, o, se si preferisce, le affermazioni di fondo, del documento dei Vescovi, per soffermarci in particolare su alcune riflessioni riguardanti il processo di rinnovamento a cui è chiamata la Scuola Cattolica.

Innanzi tutto va ricordato - se pur ce ne fosse bisogno - che "LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA" non è un documento isolato, a se stante, una specie di cattedrale nel deserto.

Anche se si tratta del primo documento ufficiale dell'Episcopato italiano sull'argomento della Scuola Cattolica, esso va letto e interpretato alla luce sia della dichiarazione "Gravissimum educationis" del Concilio Vaticano II, sia, a maggior ragione, del documento, "LA SCUOLA CATTOLICA" (1977) della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, ed anche, del documento: "IL LAICO TESTIMONE DELLA FEDE NELLA SCUOLA" emanato dalla stessa Sacra Congregazione nel 1982.

Nell'ambito di questa prospettiva, le scelte fondamentali operate dal documento dei Vescovi italiani sono:

1) Inserimento della Scuola Cattolica nella missione evangelizzatrice della Chiesa: la Scuola Cattolica, "strumento privilegiato" di pastorale, attuale, anche oggi, nella realtà pluralistica italiana;

2) Definizione dell'identità della Scuola Cattolica: essa è veramente tale, quando è veramente "scuola" e realizza un suo preciso progetto educativo, ispirato alla concezione cristiana dell'uomo, dell'educazione, della realtà e della storia;

3) "Attualizzazione" dei principi del progetto educativo alla concretezza delle esigenze storiche: valorizzazione della scuola come "comunità educante";

4) La Scuola Cattolica come "scuola della comunità eccle iale", in particolare della Chiesa locale;

5) Inserimento della Scuola Cattolica in un sistema for- ıativo integrato, a parità di diritti e di doveri, in un rap- orto di collaborazione con le altre scuole gestite dalla comu ità civile.

Basterebbe l'enunciazione di questi principi fondamenta- i del documento per avvertire la larghezza di orizzonti, la omplessa articolazione di suggestioni e insieme di problemati he, la vastità di respiro culturale, sociale, civico ed eccle iale che ha animato il discorso dei Vescovi, e che ha trovato elle pagine del documento molteplicità di applicazioni anche i estrema concretezza.

Ma ciò che a noi qui, per il momento, ci interessa sotto ineare è soltanto un aspetto di questo complesso quadro, un spetto per così dire "ad intra", che tocca direttamente la vi a ed il modo di essere della Scuola Cattolica, e ne condizio- a l'immagine all'esterno: intendiamo riferirci all'esigenza di innovamento interno della Scuola Cattolica per adeguare sem- re meglio la sua realtà storica all'immagine che di essa sca- urisce dal progetto educativo.

Non c'è dubbio che il progetto educativo della Scuola Cat olica è molto esigente ed impegnativo, e si comprende molto ene come esso non possa costituire l'impegno di una o due per one (il gestore o l'assistente spirituale), ma impegni piutto to, con apporti diversificati ma convergenti, tutti i membri ella comunità educante della scuola, dagli insegnanti (reli- iosi e laici), ai genitori, agli alunni stessi, al personale on docente, all'attività complessiva della scuola.

L'ispirazione cristiana dell'uomo e della vita, che co- tituisce l'anima del progetto educativo, non passa soltanto at raverso l'insegnamento di religione, o qualche particolare i- iziativa religiosa, ma deve informare dall'interno tutta la ita e la prassi pedagogica e didattica della scuola, sforzan- osi di realizzare quelle difficili sintesi di fede e cultura di fede e vita, a cui tende, come a scopo ultimo, il proget- o educativo.

Non basta, pertanto, affermare a parole, ad ogni inizio 'anno, agli alunni ed alle loro famiglie (anche se questo è

necessario) che quella scuola ha un suo preciso progetto educativo, in cui essi, sia pure gradualmente, dovranno inserirsi.

Bisognerà piuttosto domandarsi, con molta umiltà e verità, fino a che punto quell'ideale di Scuola Cattolica trova effettivo riscontro nella realtà pedagogica quotidiana di quella scuola, nei rapporti interpersonali, nella programmazione delle attività didattiche e degli itinerari formativi, nell'impegno responsabile di tutti.

Bisognerà chiedersi se certe scelte (di persone, di metodi, di strutture, di libri di testo, di programmi, di iniziative) siano davvero le più rispondenti ad un progetto educativo che si ispira ai valori cristiani ed evangelici, o non rispondono invece ad altri criteri attinti inconsapevolmente a visioni "borghesi", consumistiche, funzionalistiche, estranee, se non proprio contrarie, ad una concezione cristiana dell'educazione.

Ancora: sarà opportuno domandarsi se la nostra scuola cattolica si comporti davvero, nella concretezza della realtà, come vera scuola della comunità cristiana, nel senso di essere aperta alle esigenze pastorali della comunità (soprattutto nei settori indicati dal documento: pastorale giovanile, scolastica, catechistica, del lavoro, degli emarginati, ecc.), mettendosi concretamente al suo servizio (ovviamente nei limiti delle proprie possibilità).

Così come bisognerà domandarsi se sia perseguito con costanza il lavoro di formazione permanente (culturale, spirituale, pedagogico-didattica) degli insegnanti, soprattutto laici, che prestano il loro servizio nella Scuola Cattolica, e siano tenute presenti tutte le occasioni di incontro e di collaborazione con le altre strutture scolastiche, anche statali, nei settori già attualmente previsti dai Decreti Delegati.

L'elencazione delle "attenzioni" da avere potrebbe continuare a lungo: ma non è necessario.

Ciò che è invece necessario comprendere è l'atteggiamento di fondo: che la Scuola Cattolica non si limita a rivendicare dei diritti. Per prima cosa essa riconosce dei doveri. E fra i doveri, il primo ed essenziale, è quello di essere veramente se stessa, di attuare in pienezza la sua identità, di restituire a se stessa un'immagine sempre e dovunque credibile.

Non è tutto: ma è una prima condizione, a cui tutte le altre, in qualche modo, sono subordinate.

Per questo, Mons. Antonio Ambrosanio, Presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, presentando il documento, poteva scrivere, concludendo: "Agli operatori dunque delle Scuole Cattoliche - siano essi gestori, insegnanti e personale ausiliario -, ai genitori ed agli alunni, noi consegniamo questo nostro testo per un felice rinnovamento e incremento della Scuola Cattolica in Italia per gli anni '80".

Che è il nostro augurio.

* * *